DELLA FORMA DELLE MVSE,

CAVATA DA GLI ANTICHI AVTORI GRECI, ET LATINI,

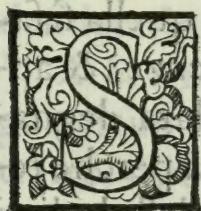
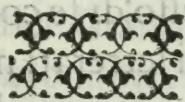
opera vtilissima à Pittori, & Scoltori,

Di Gio. Paolo Lomazzi Milanese Pittore.

Al Serenissimo Ferdinando de Medici, Gran Duca di Toscana.

In Milano, per Paolo Gottardo Pontio, Stampatore Reg. Cam.

Con licenza de' Superiori.

AL SERENISSIMO FERDINANDO DE MEDICI GRAN DVCA DI TOSCANA.

SE ben io ſon ſicuro, che gli altiſſimi, e più che humani meriti di V. A. Sereniſſima auanzano di grandiſsima lunga ogni mio potere d'honorarla, e riuerirla; non sò io però, ne poſſo tralaſciare di far quanto penſo douerſi conuenire alla ſeruitù ch'io tengo con eſſo lei, & inſieme di ſodisfar al gran deſiderio c'hanno ſempre hauuto queſte mie Muſe di girſen'attorno ſotto la ſicura protettione di V. A. Parendo loro (e non ſenza ragione) di non poter trouar appoggio più ſtabile, ne protettor più benemerito di V. A. degno rampollo della gran caſa de' Medici, ricetto ſicuro, e fido in ogni tempo à tutti gli huomini letterati. Imperoche, chi non sà

quanto da lei in ogni tempo ſieno ſtati, e fauoriti, e accarezzati gli huomini virtuoſi? chi non sà quanto ſia ſtato ſtudioſo delle buone lettere, & amatore de letterati il gran Coſimo il vecchio? chi non sa quanto ſplendore habbia recato alle lettere Lorenzo, il quale non ſolo trattenne preſſo di ſe con ſomma riputatione gli huomini letterati nel più eccellente grado; mà da tutte le parti del mondo raunò tanta copia di libri, che ne formò quella ſi famoſa, e celebrata libreria di Firenze, & appreſſo ampliò quella non mai lodata degnamente Academia del diſegno. Mà perche temo, che s'io voleſſi entrar nel mar delle lodi di tutti gli heroi della caſa de Medici, c'hanno honorato, e riuerito Parnaſo, & Helicona, nõ potrei vſcirne con le vele aſciutte, imiterò Timante pur Pittore, che qualunque volta non poteua à ſuo voler eſprimer co'colori i ſuoi concetti, ſoleua con un velo ricoprirli. Baſterãmi dunq; d'acennare un Pietro, un Giouanni, che fù poi Leon X. vn Giuliano, vn Coſmo Padre di V. A. ch'anch'egli aggiunſe grandiſſimo ſplendore alla grande Academia del diſegno, & ornò marauiglioſamente il ſuo Muſeo di

ſeo di belliſſimi libri, di vaghiſſimi ritratti di Principi, e d'huomini famoſi in lettere, & in armi, di ſtatue, e di ſcolture antiche, & moderne di grandiſsimo pregio; talmente ch'egli è ſenza dubio il più famoſo di tutti i Muſei del mōdo; & in sōma quaſi un epilogo di tutti un Ferdinando Medici Gran Duca di Toſcana; Dal quale io huomo men che mediocre ſono ſtato tanto fauorito, che appena harei oſato deſiderarlo. Poſcia che non ſolo ſi è degnata V. A. Sereniſsima d'hauer occupato un luogo nel ſuo celebratiſsimo Muſeo col mio ritratto, riponendolo frà tanti altri, che iui hà raunati di tutti i Pittori di qualche grido e nome, fioriti coſi in queſti, come ne paſſati tempi. E perche in eſſo mio ritratto io di già mi ſono dato à conoſcere à V. A. Sereniſſima, & preſentatomele inanzi non ſolamente come ſemplice Pittore, mà anco come huomo ſtudioſo delle buone lettere, e che habbi ſcritto dell'arte della pittura un copioſo trattato; hò però hora ardire di preſentarmele la ſeconda volta inanzi come huomo di lettere, & dedicarle queſto mio trattato delle Muſe, picciolo dono sì, mà ragioneuolmente deuu-

to

to à V. A. Imperoche se la materia di chi egli tratta è di Muse, ad altri, che all'amatore, e protettor loro, cioè à V. A. non dee esser dedicata. Ne in altro luogo possono meglio ricouerarsi, che nel bellissimo, e famosissimo Museo di V. A. loro natio nido, oue sono certe d'hauere à ritrouare il loro Apolline, dal cui fauore siano protette, & difese.

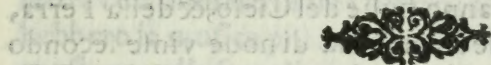
In Milano alli 27. Agosto 1591.

Di V. A. Serenifs.

Hum.^mo ser.

Gio. Paolo Lomazzi.

DELLA FORMA DELLE MVSE, CAVATA DA GLI ANTICHI AVTORI GRECI, ET LATINI,

OPERA VTILISSIMA à Pittori, & Scoltori.

COME non è ſoggetto in cui ſoglia e più ſouente, e con maggiore ſtudio adoprar l'arte ſua ogni Pittore, e Scoltore induſtre di quello delle noue Muſe, per eſſer ſoggetto frà tutti e nobiliſsimo, e vaghiſsimo à vedere: così niuno per auentura, è da ciaſcun di loro meno inteſo, e conoſciuto. Chiara pruoua di ciò poſſono eſſerci tante pitture, & ſcolture di Muſe non ſol moderne, mà anco antiche, nelle quali ſi uede per lo più non eſſer ſeruata la vera, & propria forma loro, quale da buoni auttori ci è deſcritta. Che ſe la forma è quella, che dona l'eſſere alle coſe tutte, come han detto i naturali, neceſſariamente conuien dire, che ne l'artefice intende ciò ch'elle ſiano, ne'l riguardante può conoſcere che ſian più toſto Muſe, che altre donne, ò celeſti, ò mortali. A queſto hauendo io infin da i primi anni, che mi diedi allo ſtudio della pittura auuertito, mentre ch'andaua riuolgendo le carte di tutti quei ſcrittori onde giudicaua poterſi arricchir l'inuētione del Pittore, molte coſe intorno alla Natura, & condition delle Muſe oſſeruai, le quali hora m'è parſo di raccogliere in queſto picciol libro, con quell'ordine co'l quale furono da me di tempo in tempo oſſeruate, e diuolgarle, accioche di quì poſſano i Pittori, & Scoltori apprende-

re la vera forma, nella qual le Muse debbono rappresentarsi. Et comminciando da Esiodo antichissimo poeta Greco, egli fà che le Muse siano figlie di Gioue, & di Mnemosine, concette doppò l'essersi giacciuto con lei noue notti, & che furono partorite in Pieria.

Pausania dice, che secondo Mimnermo Poeta le Muse più antiche furon figlie del Cielo, & l'altre più recenti di Gioue.

Diodoro scriue, che i più vogliono loro esser di Gioue, & di Mnemosine figlie.

Alcmeone & altri le fanno figlie del Cielo, & della Terra, mà altri tre, altri noue le fecero, mà di noue vinse secondo Esiodo, & Homero. La più bella di tutte à parer del medesimo Esiodo, e la più nobile fù Calliope. Ad ogn'una di queste fù assegnato il suo vfficio, come la Poetica, i Balli, la Melodia i Chori, l'Astrologia, e'l rimanente delle dottrine. Molti dissero, che fur Vergini, perche la disciplina delle virtù è incorrottibile. Sono dette Muse secondo Eusebio dall'insegnar à gli huomini le cose buone, & vtili. Particolarmente Clio fù così nomata per la gloria, che nasce dalle lodi de Poeti. Euterpe pel diletto, che si tragge dall'erudition e honesta. Talia perche si stenda in longo tempo sempre verde la laude de Poeti acquistata. Melpomene per la melodia che gustano gli auditori. Tersicore dal piacer che da à gli ascoltanti per cagion de beni, che prouengono dalla dottrina. Erato perche gli huomini dotti sono communemente amati. Polinnia perche con la soauità del canto rende i Poeti per Gloria immortali. Vrania perche gli scientiati inalzi fin'al Cielo. Calliope perche trappassando l'altre di soauità di canto, sia in gran prezzo appresso gli auditori.

Frà quelli che dissero tre sole le Muse riferente il Pierio fur Eumilo Corintio, che le nominò, Cesiona, Apollonida, & Euristenida, & le fece figlie di Apollo. Mà Arato le fece quattro, Arge, Meletea, Telione, & Aete; & chi cinque le pose, le denominò da cinque sensi. Epicarmo le fece sette, e figlie di

Piero,

Piero,& di Pimplea ninfa,de quali i nomi sono Nile,Tritone, Asope, Eptoporta, Acheloa, Titople, & Rodia. Ne i primi tempi da gli antichr Teologi furon tenute se non due, l'vna delle quali contemplando trouasse,& l'altra, con certo giudicio disponesse l'inuentioni.Mà perche ricacciauano da primi esfordij delle cose opre non prima conosciute al volgo,alcuni v'aggiunser la terza dalla memoria nominata, & quella gli stessi non dall'operatione, mà dal canto, apellarono; mà lo Scaligero,più i primi appruoua.Quelli che le tre conchiusero, cosi diuisero in tre l'vfficio di questa terza: percioche hebbero la musica più antica triplice nella armonia,cioè,che constaua nella semplice voce,in aere,de gli stormenti,& nell'acque l'Idraulica.Più sottilmente dice lo stesso Scaligero esser deriuato il numero delle Muse da quello de cantori,perche crescendo egli al quarto,v'aggiunsero la quarta musa;cresciuta poi l'arte de concenti con la varietà de gli organi fur dette sette; & finalmente à noue si fermarono. Et ciò nõ senza cagione, sendo egli numero perfettissimo,& perciò le dissero figlie di Gioue quelli antichi Teologi; perche insieme co' principij della vita nostra della quale egli è autore subito ancora nacque l'armonia; & Mnemosine madre fecero, con la stessa ragione, che quegli altri vna delle trè la fecero, & è tolto dalla filosofia sendo,che da le attioni frequenti,si fà l'habito,da gli altri la memoria, dalle memorie le propositioni, & da queste le conclusioni. Or però l'arti fur dette,che furono date per successione,& come di mano in mano, non vsandosi appo loro antichi gli scritti, mà per Sacramento in successione si lasciauano come i Pitagorici, i Druidi, & i Caldei cõ la Cabala.Ne con meno ragione fecero Eufeme lor nutrice sendo che'l premio desaggi è la buona fama, e come per il contrario statui Platone à mali la mala fama per supplicio, nelle sue leggi.

Ne per altro fù creduto Piero Macedone esser lor padre,se non che fù creduto il primo che facesse Poemi, & ci ammae-

straſſe le figlie, al'e quali poſe i nomi delle Muſe, & alcuni credono lo ſteſſo di Oſiride Egittio che fanno lo ſteſſo anco con Apolline.

Hora Stefano Pighio dice, che tre furono prima le Muſe, come teſtifica Zezzes, & Arnobio di mente di Eforo, & Eumelio, & Varone ſcriue lo ſteſſo. Perche ogni ſuono in tal numero ſi termina in voce, in fiato, come nel flauto, & nel tatto come nella cetera. Mà fur poi dette noue, perche alcune Città di Grecia ordinarono tre artefici, che ciaſcun d'eſsi tutte tre le formaſſero, p dedicarle più belle poi al tẽpio d'Apollo. Fur fatte, & tutte piacquero, onde noue fur dedicate, & nomate.

Mà Igino dice che nacquero di Gioue, e Moneta, delle quali Melpomene partorì le Sirene d'Acheoo fiume.

Fornuto vuole, che la cagione perche ſi dica, che Gioue di Mnemoſine hebbe le Muſe ſia, perche è duce delle polite lettere, le quali non ſenza gran cura acquiſtar ſi poſſono, & eſſe ſono à bene, é beatamente viuere ſommamente neceſſarie, & ſi chiamano Muſe dal ricercare ſecondo il detto, mà elle ſono noue in numero, perche quelli che vengono raccolti nel lor numero, vengon fatti triangulari da loro, come alcun dice. perche è tale il nouenario numero, che da ſe, & di ſua natura accenna certa generatione, e pare ch'e ſia partecipe della perfettione del primo numero. Mà ſono ſtati alcuni che le diſſero due, altri tre, altri quattro, & altri cinque; Tre per la detta cagione della ternaria perfettione; ouero che ſieno tre i generi delle ſpeculationi, con quali ſi comprenda tutta la filoſofia, due de quali conſiſtono nelle ſpeculationi, & il terzo nelle attioni. V'aggiunſero la quarta, & la quinta forſe, perche i Muſici ſtrumenti hebber tanti ſuoni. Si fanno poi femine, perche per ventura le diſcipline, & le virtù han nomi feminili: del che argomento euidentiſsimo ci è la cognitione abondante di molte coſe, & quaſi ſi potria dire ciò eſſerſi detto per la fertilità, la quale ſi fà con la cognition dell'animo oltre di ciò ſtãno, e caminano inſieme, per dimoſtrarci le vir-

tù eſſer

tù esser inseparabili, & vnite, si dilettano de gli hinni de Dei, & del lor ministerio, perche il principio, & l'elemento d'ogni dottrina è tener sempre gl'occhi riuolti alle diuine cose, & ragionarne sempre come vn essẽpio della vera uerità. Ma in altro modo s'intende Clio, che i letterati acquistino gloria à se, & ad altri; Euterpe, che la conuersation de i dotti sia dilettevole e soaue; Talia, ò perche la costor vita sia sempre verde e viuace, ò pur c'hauendo la virtù della mensa, dottamente, & accortamente dimorano ne' conuiti; Melpomene dal canto, & dalla soauità della voce che stà ne i versi, sendo che i buoni sien da tutti celebrati, & essi celebrino gli Dei, & gli huomini antichi; Terpsicore, sendo che la miglior parte della vita essi dispensino con diletto, e con gaudio, ouero ch'apportin diletto à quei che pratican seco, ò pure che co'i versi composti da gli huomini dotti, instituirono i balli a Dei gl'antichi, Erato fù detta dall'amore, ch'è presente à tutto'l genere della Filosofia, ò dalla potentia dell'interrogare, & del rispondere, sendo chiaro, che gli studiosi dell'arte sono prattichi del disputare. Polimnia, ò è celebrata virtù, ò pure celebrante molti, ò riassumẽte quãto è stato detto, ò in Poema, ò in historia da altri è cõseruante; Vrania stà circa le celesti cose e però è scientia vniuersale, & di tutte le cose; perche gli antichi chiamauano il Cielo l'vniuerso mondo; Calliope, e la retorica eccellente con soaue voce, & elegante parlare, con la quale si reggono le rep. e si allettano gli huomini con le persuasioni, & con l'essortationi, e non forzatamente gli conducono oue lor piace: e per tal cagioni si dice ella esser compagna de Rè, & de gli huomini buoni. Certamente à questa si attribuiscono varie cose, cioè che dichiari le opere altrui, garbate, e consentiẽti, & la vita de buoni esser quadrante, e corrispondẽte à se stessa. Nè mãcarono, chi dicessero quelle esser figliuole del Cielo, & della terra, & per la perfettion del ternario fur dette tre; il qual numero fù attribuito anco à Dio; & di questi fù anco Censorino, per le tre intẽtioni graue mezzana, & acuta,

& chi disse sette alluse alle sette arti liberali,ò alle voci de gl'antichi istrumenti.

Altri vollero che fossero stimate anticamente trè nõ per le tre maniere di canto,mà più tosto perche le discipline fur tripartite,da Filosofi,Retorici,& Matematici,& di qui trè le lor gratie Muse dette; & quinci secondo Esiodo ogniuna di queste in tre fù ripartita,la Filosofia nella dialettica,morale,& naturale, la rettorica nella dimostratiua, deliberatiua e giudidiciale,la Matematica, nella Musica Aritmetica, & Geometria. Et altri le partiscono per le Stelle erranti, per le fisse, & per le parti sottolunari,& corruttibili, & si dissero noue pel numero si perfetto; onde i Greci, & Latini talora l'hebbero, & dissero per sommo,e consumato numero,come osseruò Eustatio in Omero, & i grammatici in Nicandro, & in Arato Leone.Et Esiodo perciò disse noue perch'egli è numero buono ad ogni cosa,& vgualmente eguale.E forse anco che Oratio, quando diede per precetto che i nostri componimenti si dessero alla luce nel nono anno, ciò volle; & fù imitato da Quintiliano,secondo il Giraldi; leggendosi ora decimo. Et l'interprete di Arato disse che perciò la lira di Orfeo hebbe noue corde, pel numero delle Muse; e soggiunge Censorino molti essere stati di parere il settenario e'l nouenario esser di gran valore nella vita nostra,il settenario al corpo e'l nouenario all'animo,e quello fù attribuito alla medicina, & ad Apolline,e questo alle Muse, perche la Musica suol raddolcire, e risanar gl'animi infermi.

Ch'elle sien figlie di Gioue,& di Mnemosine, vien a dire che dalla memoria, & dalla cognition di se stesso partorì le Muse, il che significa i concetti della mente; contemplatori delle cose eterne, le quali cose cõ l'intelligenza sola posson farsi.Onde le Muse da Platone fur dette indagatrici,quasi che per le vestigia della natura sensibile, & Matematica vadano ricercando le superne,& le celesti cose.Si legge appo Teotrito,e gli espositori suoi appo i Lidi essere state alcune ninfe pe

culiari,

culiari & che Cario figliol di Gioue, & di Tortebia, come afferma Nicolò istorico, andando vagabondo giunse ad vna certa palude, senza nome per l'innanzi, & da lui chiamata poi dal nome della madre, & iui apprese i canti di quelle ninfe, le quali gli habitanti chiaman le Muse. Et perciò fù autore poscia della melodia de Lidij, come testifica anco Stefano de Vrbibus, Proclo licio in vn hinno le fà noue, & altri confermano quelle esser generate dal congresso di noue notti, che vien à dire, che ne gli studij notturni si fà maggior profitto, et è necessaria la notte. Ne per altra cagione i Poeti chiamaron la notte Eufrone, che perche di notte più accuratamente, & intensamente contempliamo, & come dice Epicarmo se tu discorre alcuna cosa saggia, di bisogno ti fà notturna considerarione, & ciò che pertiene alle lettere, si pensano meglio di notte.

Suida dice ch'esse vengon dette dal ricercare perche son causa d'ogni disciplina; il che testifica Palefato, & perciò talora fur dette da gli antichi Mose.

Mà Eusebio stima che sian dette Muse, che presso à Greci vien à dir maestro di buona, & honesta disciplina, & per tal cagione Omero, & Procso cantar ne gli hinni, quelle inuentrici, & dimostrarici à gli huomini della religione. Alcuni altri quasi per concisione Meluse, disserle, & altri per la concordia e simpatia delle dottrine, ouero come vuol Cassiodoro, che sien l'una all'altra necessaria, come le virtù. Onde viene che da gli antichi alcuni sien dette nodo, e collegamento delle dottrine, & delle scienze. Da prima fur dette ninfe, come dice Acrone, sopra quel verso di Oratio Vidi docentem credite posteri ninfasq; discentes, & Verg. ninfe noster amor libethrides. E Varrone dice, che fur dette prima Casmene, poi Carmene, all'vltimo Camene.

Furon tenute figlie di Gioue, & di Mnemosine, ò di Tespia ò di Antiope, perche si disse la Musa esser la scientia, & l'ottimo affetto nel riceuerla; il quale non d'altronde che dal Cie-

lo à noi viene,& si cõserua dal padre de' lumi,& accresce dalla bontà della memoria, & dalla esercitatione: sendo che Mnemosine è memoria,& Antiope essercitatione,ò più tosto emulatione facendoci altri ogni sforzo per non esser superato: e Tespia non è altro che diuinatione, & diuina cognitione. I nomi di quelle Muse che fur riuerite dalle figlie di Aloco sono Melete cioè essercitatione Mneme memoria, Aede, canto. Chi le dissero figlie del Cielo,& più antiche di Gioue, concludono lo stesso, se non che tirano all'historia non à misterio, & la nutrice loro dissero Eufeme,cioè che l'honor, & la gloria mantengono,e nutriscon l'arti liberali,non sendo stimolo maggiore,ò più acuto alle cose ardue della gloria. Et chi le credette tre le pigliò per l'arti,cõ le quali si giunge alla cognition della sapiẽtia. la quale Eufeme fù madre di Croco che diportandosi frà le Muse, & da lor in parato hauendo la Musica,fù à lor preci da Gioue messo frà le stelle in Cielo, & tien or il nome di Sagittario, & gli fù posta, come racconta Pausania, vna statua in Elicone nel bosco delle Muse.

Alcmeone Poeta disse le Muse del Cielo, & della terra figlie.

Proclo Diadoto, che perciò si dissero di Gioue, & di Mnemosine, perciò che chi nel corso, & nella vita letteraria si essercita, hà di bisogno della facoltà d'intendere, & di capire, & poi di ritenere,& serbare. Appo gli antichi le Muse non furon più di tre, Melete, Mneme,& Aede cioè meditatione, memoria,& Cantilena,come dice Pausania.

Cicerone dice d'un secondo altro Gioue esser nate quattro Muse, Teliope, Mneme, Aede,& Melete, e dal terzo Gioue noue,& di Mnemosine,& dallo stesso, & di Antiope le Pieridi di pari numero con le superiori.

Mimnermo le pensò del Cielo figlie,& più antiche di Gioue, sendo che altre sien state di poi,& altri le tẽnero di Memnone,& di Tespia.

Filione scriue che non molto dopo la creation del mondo

naeque

nacque gente canora,& musica da una delle diuine potenze, vergine memoria, la quale da nome inflesso, e detorto la chiaman Mnemosine.

E perciò secondo Plutarco Gioue generò molte Muse, accioche ogniuno potesse largamente participarne, sendo che non tutti han bisogno della militia, della caccia, della nauigatione, & dell'arti mercaniche, ma si bene del colloquio, & della dottrina tutti habbiam di bisogno.

Da luoghi sortirono varij cognomi, o doue furon venerate e culte prima, o doue nacquero i poemi, o furon coltiuati, & limati meglio, percioche dicono che appo i Tespij il primo che cātasse fù Piero, & in Elicona Oto, et Efialte prima hauer lor sacrificato: onde fur dette Tespiadi,& Eliconiadi. Camene sono chiamate appo gli Epici dalle cantilene, & alate dalla prestanza de gli ingegni, & dalla pronta mobilità, per la qual cosa Homero disse le parole esser alate, benche alcuni vogliono, che non dal luogo Elicone, ma da uno stromento di noue corde sian dette Eliconiadi. Si dicono Parnassidi da Parnasso mōte di Focide, che fù detto anticamente anco Larnasso essēdone auttore Stefano e'l cōmentator di Apolline da Larnace, cioè da l'arca di Deucanione iui portata. Da molti di Beotia Aonij furon dette Aonidi,& da lor popoli Hiantij Hianti; Da poeti Citeriadi da Citerone monte vicino a Tebe. Pieridi dal monte di Macedonia oue nacquero. Il che stimò Greg. Gnal esser finto, percioche Orfeo primo fra Greci, & saggio Poeta, e Teologo dimorò quiui, senza che voglion che sian nomate da quel Piero di sopra antichissimo poeta, lor celebratore eccellente Pieridi,& in Greco son dette Ippocrenidi, dal fonte del quale raccontasi le acque esser vocali, onde Sidonio denomina i loquaci da quelle, quando dice, texerunt vineæ vado Hippocrenes tunc hac mersus aqua loquacis vndæ, e Statio,& de Pierijs vocalem fontibus vndam. Stefano riferisce da Illisso città esser dette Illissiadi, & dalla città Tespia Tespiadi, oue erano in gran veneratione, & dal fiume Ilisso,

di Attica

di Attica, ò da Tespia lor madre, ò nutrice; libetridi furon chiamate dal fonte di Magnesia à lor consecrato à giuditio di Plinio, & Solino, mà Pausania racconta vn monte Libetrio, nel quale ci era vn fonte, & i simulachri delle Muse libetridi,

Pimpleadi si dissero dal castello, ò fonte di Macedonia come dice Porfirio, & come l'interprete di Apollonio dalla regione Pimplea presso à Pieria, sendo che fanno mentione del castello, del fonte, & della montagna. Pure par che Varrone le chiami Pimpleadi come anco Acrone, che dice esser cosi nomate per alcuni dalla foggia del Peplo lor veste, ò pure dal monte Pimpleo de gli Orcomenij.

Castalidi dicõsi dal fonte Castalio di Parnasso, la cui acqua si racconta esser dolce al bere, benche presso à Stefano, Castalia sia vna Città della Cilicia. Et Niceforo, & anzi à lui Clemente scrissero esser vn fonte presso ad Antiochia, oue si rendean gli Oracoli, & Niceforo lo dice sopra hinesio.

Il nome di Coricidi hebbero dall'antro Coricio in Parnasso presso à Delfo.

Di Pateidi, secondo Festo da vn fonte di Macedonia, di sottigliezza vnica di Liquore.

Di Ligie da Platone, ò per la specie del canto, ò pel genere canoro musicale detto Ligio.

Di Olimpiadi secondo Varrone, da Olimpo monte, recitando quel verso, Musæ quæ pedibus magnum pulsatis Olimpum, che par leuato da Homero. Mà il Terentiano chiama le Muse Olimpiadi con questo modo Carmen suaue dedistis Olimpiades Musæ, il che conferma Hesiodo.

Di Ardalidi, da Ardalo figlio di Vulcano che hauendo riportato à Trezenij le Tibie, & le Muse, cosi le nomò, seguẽdo Plutar. & Stef. Et aggiugne Pausania, essere stato vn altare presso à Trezenij, sopra il quale si sacrificaua alle Muse, e al sonno, riputando il sonno, ò il riposo secondo me conuenirsi alle Muse, & esser questo Dio lor grande amico.

Meonidi le chiama Ouidio dalla region Meonia, benche

alcuni dissero dalla Città Meonia di Focide.

Habitarono anco in Ascra come ci fan fede i versi di Egesino Poeta appo Calippo.

Lo stesso dice Pausania di Efialte, & Oto, & che i figli di Aloco, statuirono trè le Muse, Melete, Mneme, & Aede, quasi meditatione, memoria, & cāto, poi Piero Macedone, da quale si chiamò il mōte, ordinò che si adorasser noue.

Pegasidi si dissero dal fonte aperto dall'vnghia del Cauallo Pegaso, di cui l'allegoria si dirà poi.

Pierie dall'amenità, & dalla solitudine del Monte Pierio, oue nacquero dilettandosi elle de luoghi secreti per gli studi liberali.

Fù posto loro vn'Altare in Elide, & nell'Academia, & nel tempio di Esculapio, appo i Messenij, & vn tempio frà Tespij, & appo i Lacedemonij, perche escono alle pugne, al suono, & canto, & di tibie, & di lire, furono appo i Tespiensi i giuochi delle stesse, chiamati Musei, & Alessandro Magno celebrò alle Muse, & à Gioue i certami di noue giorni, ad ogn'vna particolarmēte il suo, i quali molto prima hauea istituiti il Rè Archelao. In Roma fù il bosco delle Camene come narra T. Liuio di cui fù facitore Numa Pompilio lor Rè con vn fonte nel mezzo, pur di quel nome, & secondo Plut. fù presso al tempio della fortuna, per dinotare che à Poeti sia opportuna la fortuna, & per ricambio che alla fortuna sia opportuno il Poeta, quasi sua tromba. Quiui spesso si riducea Numa solitario, & i prati e i luoghi intorno dedicò à loro oue cadde dal cielo l'Ancile. Dionigi Alicarnasseo aggiugne che Egeria moglie di Numa fù tenuta vna Musa da molti, & ci fà fede Diogene Laertio, come che i Metapontini, oue solea habitar Pitagora chiamaron luogo delle Muse, & Licurgo, accioche l'essercitio della guerra procedesse cō miglior ordine, e cō più conueniēza vi mischiò lo studio della Musica, & per aggiugner maggior vehemenza al combattimento innanti ch'vscisse alla pugna sacrificaua alle Muse. Il che conferma ancor Mart.

Capella,& accioche si sforzassero gli Spartani di far opre, degne di lode,& di memoria. Et Tolomeo Filadelfo scriue Vitruuio, dopo hauer posta in piede quella nobilissima libreria in Alessãdria, hauer fatto i giochi alle Muse,& ad Apollo, oue dauano i premij à vincitori, e Pitagora si dice che sacrificò alle Muse il Bue, perche hauea ritrouato non sò che in Geometria,& gli Ateniesi solean chiamare la lor Mineruа Musa, per lasciar di dire che molti distinsero,& intitolarono i lor componimenti da le Muse, come riferisce A Gellio, & altri come Erodoto, Opilio, Bione,& à nostri tẽpi il Pontano,& ciò come Presidenti stimate delle dottrine,& delle eleganze, e tanto in pregio l'hebbero, che per conuerso, i rozzi, & gli ignoranti, con prouerbio antico, gli burliamo, chiamandoli dalle socie Muse,& dalle gratie aborrenti,& perciò si accompagnano le gratie seco sendo necessaria al Poeta la gratia, & la venustà. I luoghi oue studiamo si dicono anch'essi Musei, & Stefano recita secondo Polibio, che in Olimpo monte ci fù vn Museo, & Filostrato raccõta, che fù vn Tempio detto Museo, oue fur adorate le Muse,& dieder responsi, il che conferma anco Polluce, appò il quale si legge, afflato dal nume delle Muse, & à nostri tempi il Giouio alzò quello in Como. Et fù vna legge appò gli antichi ne conuiti, che nel bere si cominciasse nelle gratie,& si terminasse nelle Muse, onde gli spositori di Apollonio dicono quelle esser Presidenti de conuiti, & delle celebrità, onde son dette di esser coronate di fiori, & frondi, come adoprano anco i Poeti,& ci fù vn prouerbio Greco per infiammarci alli studij, & alla sapientia, che dice, le porte e i luoghi delle Muse esser sempre fuor d'inuidia, & di liuore aperti; e Museo si dicea secondo lo Scaligero vn huomo erudito, & che dicesse le cose quasi che tratte dalla più intima parte dell'anteo delle Muse,& secondo Filostrato fù appò gli Egittij vna mensa chiamata Museo, alla quale concorreano tutti gli huomini dotti di Egitto, e Senofonte eloquentissimo fù detto Attica Musa.

Si

Si descriuono da Luciano col volto pudico, e riuerendo, sempre à studij, e sempre à canti intente,& per la ben voglienza loro sororia sendo sempre insieme furon dette, secondo Plut. Musæ, quasi Homusæ. Si fecero alate giouent, e belle come Ninfe vaghe,come nota anco il Cartari,coronate di diuersi fondi, talora di palma,& con vna penna in capo,per alluder alla vittoria delle piche raccolta frà gli altri da Ouidio, ò delle Sirene, come si veggono anco in Roma i Simolachri antichi,& di palma secondo Fornuto, per la denominatione, sendo le lettere inuention de Fenici,mà più conforme à ragione perche è delitiosa,e bella e sẽpre verde,& difficile d'ascendere,& di dolce frutto.Con le chiome nere le scriue Pindaro, il che benche si rifferisca alla forma,& bellezza nondimeno si può intender per gli reconditi sensi,& oscuri de Poeti. Il Lauro, secondo G. Giraldi si attribuisce, ò perche quell'arbore conferisca all'inspiration, e all'afflato, e come i Greci Entusiasmo,come c'insegna Sofocle,ò perche gli antichi credettero col gusto di quella acquistar la facoltà Poetica, come dice Lisopone,che chiama il Poeta Dafnofago,& di se stesso canta Esiodo,& perciò disse Iuuenale,e morse il Lauro, mà più tosto perche'l Lauro è sempre verde,& in simil modo si dicono i versi de buon Poeti verdeggiar perpetuamẽte nelle bocche de gli huomini dotti,& per la stessa cagione fù costume antico di coronar i Poeti vincitori ne certami delle Muse, & d'Apollo, di Lauro quasi come degni di certa immortalitade.

Da Aganippe, furon chiamate Agappico Coro,dal fonte posto in Elicona, così nomato dalla figlia di Tecmesso fiume iui vicino,& Fuluio Orsino racconta, che in medaglie d'argento antiche,& ne' marmi sono differententemẽte scolpite, di maniera è dice ch'è difficile giudicare quai nomi, ò quale inuentione propriamente à ciascuna si attribuisca,perch'è forse Calliope,che porta vn volume in mano, come inuentrice della Poesia,Clio con la cetera, come inuentrice di quel suono, mà Erato co' capegli sciolti come inuentrice del-

l'Elegia flebile,come la chiama Ouidio;Flebilis indignos elegeia solue capillos, Ah nimis ex uero nunc tibi nomen erit; Vrania si finge co'l coro delle stelle, e i lor giri signate con questa imagine, con un bastone in mano toccante un certo triangolo,& in cima di esso ui è una certa palla,che non bene si discerne; Euterpe come inuentrice della Tragedia, col capo coronato; Talia cõ faccia ridente tenente con ambe le mani la claua di Ercole, perche è dedicata la Comedia a quello; Melpomene con la lira,la quale da Oratio si dà anco a Polinnia,si neq; tibias Euterpe cohibet,vel Polhymnia lesboum refugit tendere barbiton; Tersicore tien la fistola, o zampogna; Calamis,& Polinnia le tibie,o tromboni,o i flauti. Et di più si fanno cãtanti,sonando Apollo la lira. In lor compagnia si figura la Dea Pitho,o persuasione,secondo Quintiliano, la quale attento vn limpidissimo liquore dal fonte Orcomenio delle gratie,ne daua a bere ad alcuni cantanti,la quale Pitho ora suadela, hora Lepore detta,che perciò si dice far come di sopra, perche più efficacemente si fa con le gratie i componimenti.

Si da loro per compagni da molti Greci, secondo Strabone Bacco, Apolline, & Ecate, & fù Apollo nomato Musagete, quasi conduttor delle Muse. Et nello stesso modo alle Muse, & à Cerere si faceuano i sacrificij, le baccationi, i cori, le solennità,& le ceremonie sacre,& fannole presidenti de chori, & i ministri loro son tutti i dotti,e spetialmente i Musici,E secondo il gran Ficino,i Sacerdoti delle Muse son quei soli,che sono inuestigatori & della verità, del sommo bene, Et Apollo oltre quando si dirà nell'allegorie alte,si aggiunge socio, perche si ricorda,che fù perito musico,& citaredo,& ne'mõti cacciatore, perciò che hanno in costume di menar solitaria vita,& lontan dal volgo quei che dan opra alla Filosofia,senza la quale,secondo il Comico,nihil honesti in solitaria vita inueneris, & à ciò disse Aristotele,che'l solitario era o Dio, o bestia, Et Apollo nel mezzo secõdo Seruio dinota il lume superiore

periore illustrante il nostro intelletto humano, Et dice Esiodo ch'esse dilettano Gioue, e tutto'l cielo cō lor canti, perche celebrano i Dei, & gli huomini. In lor compagnia ci stan le Gratie, e Cupidine, benche Luciano dica ch'esse nō sono soggette à cupidine, ciò interpreto io per la castità, e verginità loro, e soggiugne ch'egli tuttauia sta lor presso souente tratto dalla soauità del lor verso. Oltre di ciò secōdo Plutarco, fù lor dato Ercole, & fù fatto vn Altare ad ambi commune, e dice la cagione pche Ercole insegnò le lettere ad Euādro, & appresso à Suetonio, & Ouidio leggiamo che Martio Filippo ne fù d'vn tēpio lor comune edificatore, & dice Eumenio, che Fuluio nobiliore nel circo Flaminio fece lor vn simil tēpio della moneta Censoria, non so'l mosso dall'amicitia d'vn Poeta, & dall'amor ch'è portaua alle scienze, mà perche hauea inteso in Grecia, mentre che ci fù generale nominar Ercole Musagete, come guida, e compagno, E lo stesso Fuluio le noue imagini delle Muse trasportate dal castello d'Ambracia, consecrolle sotto la tutela del fortissimo Iddio, accioche l'uno per l'altro potessero aiutarsi, & ornarsi, cioè la tranquilità delle Muse da Ercole, & la costui virtù dalla voce delle Muse, Et secondo me si potranno alludere all'indomito vigore, & all'immensa fatica ch'altri conuien ch'adopri per farsi amico delle Muse. Raccōta anco Fuluio Vrsino hauer veduta vna medaglia in argento di Ercole con la claua à piedi, & con lo spoglio del Leone sul tergo, & vna citara in mano, alludendo come di sopra, e soggiugne il Pighio ch'è gran congiuntione di natura frà l'hore le parche, & le gratie, le quali tre volte figlie di Gioue constituiscono il sacro Coro delle Muse nel numero nouenario, da certi dissimili quali però ad vn ottimo, alla commune vtilità de singulari, & dell'vniuerso alla conseruatione con mirabil concento per vigore della diuina legge si riferiscono. Perche quasi amministrando l'ordine giusto le Parche, & le gratie il decoro noi conosciamo l'hore tutte queste cose insieme, & insieme la buona qualità, & l'vtile

maturanza

maturanza sõministrarci, e però Homero nell'hinno di Apol-
line cantò l'hore menar i balli con le gratie, cioè operar insie-
me inanzi à Gioue, & di queste Aristofane, La terza Irene bel
la di Venere, & delle Gratie compagna, & ciò si potrebbe
dire dell'Enciclopedia delle virtù, & della catena delle dot-
trine, & lo Scalig. interpreta che si formano perpetue com-
pagne, & congiunte di sangue delle Gratie, percioche sieno
auttori della uita più delicata, e più elegante, non senza quel-
la voluptà, la quale posta nella temperation della letitia per
la poesia poi si riflette l'anima in se stessa, & si tragge dal cele-
ste suo ricetto, ciò che di diuinità si serba, la qual parte non
vien mai meno, benche di cõtinouo se ne estragga, o attinga,
perche le Gratie, l'allegrezza, le Muse, & la sanità sono affini,
il che conferma l'oraculo dato à Telesilla di vita presso che
spẽta, che osseruasse le Muse, & ciò fatto fù risanata. Et nõ solo
le Muse cantan l'arme, ma le aparecchiano, & però belle sono
chiamate da Poeti, acciocheтatti dal furore dalle volgari ma
terie per opra de gli Dei, i quali adoprano essi per ministri à
fornire ciò ch'è di mestiero, i quai Poeti di spirito, ò nascono
così come vuol Platone, ò secondo Aristotele, alcuni benche
nati in tutto auersi, e rozzi, e fieri, nondimeno dal detto furo-
re vengon rapiti, il qual furore dallo stesso Platone, una certa
occupation dalle Muse, che abbattendosi in anima gentile, &
insuperabile l'eccita, & l'essagita per le cantilene, & un'al-
tra maniera di Poesia atta ad ammaestrár il genere humano,
& soggiungne che chi s'accosta alle porte delle Muse senza
quel furore, è vno sciocco, & la Poesia, nulla quasi che sia tale
che senza trono di Dio, & d'alcun raggio suo, non possa esser
acquistata, col quale nome di Dio significasi Apolline, & le
Muse de i globi, l'anime sendo Gioue di Dio, & Apolline la
mente dell'anima mondana, & da Gioue Apolline e le Muse
d'Apollo poi è guidato il Coro delle Muse perche quella
mente così come è illustrata da Gioue, così illustra l'anime
del mondo, e de globi celesti le menti poetiche le Muse rapi-
scono,

ſcono, e ſtimolano, e i Poeti inſpirati inſpirano gli interpreti loro, & da queſti ſono dotti gli auditori ſendo che per iſtinto diuino gli interpreti detti dalle rapſodie, eſpongono le altrui Poeſie. Et è di parer Otigene, eſſer alcune ſpiritali energie, ò virtù naſcoſte dette da gli Academici Dei ſecondi, ò Demoni, che ſieno come maeſtri, facendo per poteſtà dell'arbitrio loro ciò che gli aggrada, onde naſca e deriui frà gli huomini la diuerſità del ſapere eſsẽdo l'Energia inſpiratrice della poetica, & dell'altre diſcipline, & pur ſi ſuol dire ſenza furore, ò inſania non poſſederſi, ò acquiſtarſi. E da ſimile afflato ſono pigliati ancor gli indouini, e' fanciulli ancora per magica arte ſeruitiſi de' Demonij ſoglion cantar ſtupende Poeſie, & di qui forſe hebber origine le Muſe, a Platonici, & Falota, a Sant'Agoſtino approuata. Et in conformità Tolomeo dice, che l'anima atta alla cognitione ſarà di maggior efficacia nel conoſcer il vero, che quella che fuor di modo haura dato opra à gli ſtudi, e queſta tale ſi ſtima incitata dalle ſtelle, & che da certo apparecchio ne viene ornata in procinto, ò in campo, & per tanto Steffano, & Pauſania raccontano un tratto le Muſe eſſere ſtate prouocate alla pugna dalle Sirene, incitate da Giunone, nella qual zuffa le Sirene rimaſer vinte, & perdetter le penne, & però il luogo dalla caſa ſi chiamò aptera in Candia, e ſi dicono le Muſe eſſerſi fatto corona di queſte penne, il che ſi può figuratamente dire de mali poeti infeſti à boni, come fur ſempre, mà in fine da quegli dotti rimangon uinti. E crede Euſtatio eſſer dette da Omero le parole alate, perche hauendo vinte le Muſe, le Sirene per maggior ſcorno loro volſer che ſi nominaſſero le parole alate, & alcuni partendoſi dalle fauole, danno ciò alla celerità loro, & altri per l'armonia che conſtā nelle parole, & conſonanza, & altri che à guiſa d'ali feriſcan l'aere, e ſecõdo il Ficino da altre Muſe ſono rapite altre anime, e ſecondo che à diuerſe sfere, e ſtelle furon attribuite diuerſe anime, il che conferma Platone nel Timeo, & di qui naſce la diuerſità de gli ſpiriti, & de

concetti

concetti ne Poeti, appresso al qual Platone l'occupatione dinota il rapto dell'anima, & la conuersione nella deità delle Muse, cioe piaceuole, agile, & da esse formabile, non rimanendo occupata, nõ preparata, & diuien insuperabile; perciò dopò esser rapita supera tutte le cose, ne può per alcuna delle inferiori cose esser vinta, o macchiata, eccita dal sonno i corpi al vigilar della mente, dalle tenebre della ignoranza alla luce, & dalla morte alla vita, & dall'obliuion letea alla reminiscenza, ò la cognitione delle cose diuine, essagita, stimula, e insiamma a spiegar in versi le cose che contempla, e presagisce. E però disse il Ficino, che si sprezzano, e si auiliscon le muse da cui importunamente siegue le orme loro, o ci framette amor lasciuo, & di qui si suol dire secondo me, che'l coito loro le separa da Apolline, & di qui la castimonia necessaria. Or quanto all'inuention loro, secondo Virgilio Clio trouò l'historia, Melpomone la Tragedia, Talia la Comedia, Euterpe la Tibia, ò cornamusa, Terpsicore lo Salterio, Erato la Geometria, Calliope le lettere, Vrania l'Astrologia, & Polinnia la Retorica. Giouan Filopono Grammatico scriue la poesia esser trouata di Calliope, & di Clio l'historia, l'arte del piantar di Talia, & le Tibie di Euterpe, il canto da Melpomone, i balli di Terpsicore, & le cose nuptiali di Erato, & le coltiuation Polinnia, & di Vrania l'Astrologia. Col quale argumento dice egli, hoggi ancora i chiari inuentori diciamo Musici, & le donne Muse, benche la Musa non si chiami naturale, ne per se cognitione, mà dall'institutione acquistata. Mà secondo altri Clio fu madre di Ialemo, & di Imeneo, & si legge nell'historia di Adone hauer la stessa generato di Magnete Lino, il quale si disse esser figlio di Vrania. Ma ritornando a gli attributi Euterpe fu interpretata gioconda, e preposta alla Dialettica, & altri dilettarsi delle tibie, come gli espositori di Apollonio Rodio, & si danno a Talia le comedie, & altri la Geometria, & alcun Greco disse ella esser madre di Palefato, il quale scrisse della coltiuation de gli arbori, & gli stessi espositori dicono
lei

lei inuentrice dell'agricoltura, Melpomene fu detta far meditatione, cioe chel primo sia volere, secondo desiderare ciò che tu vuoi, terzo dilettarsene, quarto come dice Placiade, in star meditando à ciò che desideri. A costei alcuni danno le Cantilene, altri le Tragedie, & altri Greci la Retorica. E Tersicore fanno dilettarsi delle danze, & che diletti gli ascoltanti per i beni che deriuano dalla dottrina; & alcuni la finsero Citareda dandogli il Salterio, & alcuni inuentrice della disciplina humana, & di lei Acheloo hauer generato le Sirene, benche Seruio, & Fulgentio voglion che di Calliope nascesse, & della stessa Strimone hebbe Reso, & Marte Bistone, dal quale fu appellata le region Bistonia. Diodoro chiama Erato amabile, perche i dotti sono amati, & Placiade inuentrice de simili, perche doppo la scienza, & la memoria, ragione è ben che ritrouiamo alcuna cosa simile del nostro. Cornuto la deriua dall'interrogar, e dal rispōder, come cōuenienti à gli studiosi. Mà quel verso, Plectra gerens Erato saltat pede carmina uultu, la vuol saltatrice, & alcuni Greci dicono lei esser inuentrice de balli, & altri la Musica. Mà Proclo cōmentator di Esiodo, gli da la poesia, e la medema si dice madre di Tamira, che cantò più cose amorose. Gli Arcadi non annouerano Erato fra le Muse, ma dicono essere stata poetessa, maritata ad Arcade figlio di Calisto, & hauer manifestato gli Oracoli di Pane. Polinnia si nomina dalla lode, ò dalla molta memoria dice Fulgentio, perche è necessario allo studioso molta memoria. Cassiodoro trattando della Comedia, dimostra gli huomini poter senza voce manifestar i lor concetti, dicendo, apunto loquacissime mani, diti linguaciuti, e silentio clamoso, Et questi gesti attribuisce a Polinnia, & altri Greci la grammatica, e le lettere, ma Plutarco le historie, sendo ella di molte cose memoria. Alcuni la prepongono alla lira, ma nel commento di Esiodo alla Geometria, tanta varietà si troua ne gli scrittori, che vogliono anco lei esser madre contra la volgare opinione di Tritolemo. Vra-

nia dal Cielo detta Astrologia e celeste, perche gli antichi il mondo intero chiamauan Cielo, come fan fede Fornuto, & Plinio. Dal Cielo adunq; ò perche i dotti sieno in ogni parte conosciuti, ò perche essa gli erga sin al Cielo, ouero che la gloria, & la sapientia solleui gli animi alla cõtemplatione delle celesti cose, come dice Fulgentio, si crede esser preposta alla Astrologia, e sua inuentrice. Catullo, pensò che Vrania fosse madre d'Imeneo, e Venere appo i Greci si chiama Vrania, come raccontano Pausania, & gli Egittij. Et Eliano, dice che di questa dicono anco esser nato Lino, e Pausania dice, che innanzi à sacrifici delle Muse, faceuano i sacrifici à Lino quei di Elicone, & ci sono, che uogliono che la Stella minaciosa, & crudele di Elena si dica Vrania, come testifica Lattantio.
Calliope per la soauità del suono, e del canto prima di tutte da ciascuno è hauuta in gran prezzo, onde riceue il nome dalla buona voce, & Homero la chiama la Dea della voce sonora, & Esiodo dice, ch'ella siegue i forti fatti de Capitani. Et Fornuto pensa che sia sopra la Retorica, c'hà forza di persuadere, & di spignere i popoli, ma altri la prepongono alla poetica, la onde souente uien inuocata da Poeti, & gli danno anco le lettere. E i commentatori di Esiodo dicono che perciò Calliope è detta eccellentissima, & dell'altre maggiore, percioche si dice, che suol dare ad ogniuno i versi. Aristarco l'interpreta antichissima, dicendo che la poetica è più vecchia dell'altre discipline, e di honore, & di tempo: & però da gli antichi theologi è detta massima, e soprana, perche per lei si significa la concordia de' suoni dell'vniuersità delle sfere del cielo, le quali Platone per tacer gli altri Filosofi, pensò che si mouessero cõ suono concorde di armonia. Et di Calliope testimoniò Asclepiade, che Apollo hebbe tre figli, Ialem, Orfeo, Imeneo, e però Martiano, & Claudiano appellano Imeneo figlio della Musa, benche Catullo lo stimi di Vrania come dissi. Et altri come dianzi, dicono lui non di Apollo, ma di Magnete nato, & esser stato amaro da Tamira, inuentore di Venere

nere

nere impudica,& Orfeo fecero di Oeagro figliolo, secondo ch'egli stesso in alcun luogo fa fede. Et leggiamo anco Cimotone esser nato di Oeagro,& di Calliope. Et di Ialemo riferisce Suida, che fù orfano,& infelice, & indi nato il prouerbio più freddo di Ialemo,come di cosa molto fredda,flebile,e miserabile, chiamandosi anco il pianto Ialemo. Alcuni dissero le Sirene esser figlie di Calliope,non di Melpomene,& scriue Igino Calliope essere stata già eletta giudice da Gioue fra Venere,e Proserpina,desiderando ogn'vna per se Adone: & ella determinò che ciascuna se lo godesse la metà dell'anno, & perciò Venere sdegnata,diede Orfeo suo figliuolo alle donne Traci,che lo squarciassero. Et secondo Isidoro le Muse uengon dette dal cercare, perche per esse la ragion de' versi,& la consonanza della voce si cerca, onde da quelle vien ad esser deriuata la Musica detta dottrina di moderatione. Et perche il suono è sensibil cosa,& che nel passato s'imprime,& abonda nella memoria, però da Poeti sono dette figlie di Gioue, & della memoria,e a proposito tale giudica il Boccacci, che sendo da Dio ogni scienza, ne bastando per concepirla a pieno l'intenderla, se non si mandano a memoria le cose intese, & essendo vfficio delle Muse così riposte esprimerle, perciò elle vengano dette figlie di Gioue, e vuole che la memoria per madre ci sia finta di souerchio. Et meno stima quelle esser deriuate da Mois, cioè acqua, come dissero alcuni. Mà Fulgentio rende un'altra ragione, cioè la voce farsi da quattro denti, i quali mentre si parla sono percosì dalla lingua, onde se ne mancherà uno d'essi prima che la voce esca, è necessario, che n'esca un sibilo, ò fischio appreso da duo labra, come cembali delle parole, che ci danno la commodità, così della risonanza con la lingua, la quale per la curuità da vna certa circõflessione quasi d'archetto forma lo spirito della parola, indi del palato, per la cui concauità si proferisce il suono. Vltimamente perche siano noue v'aggiunge la fistula della gola, che per lo sottil canale dà l'vscita allo spirito, & anco perche da

molti à queste Apollo, che suona come conserua de' concenti; alle sudette cose ui s'aggionge il polmone, che come mantice riceue, & rende il conceputo. Et di tanto vengon testimoni Anasimandro, e Senofane, Pisandro, & Eusimene Filosofi illustri. E quanto à nomi allega la ragione il Boccacio, dicendo; Noi nel vero diciamo le noue Muse essere i modi della dottrina, & della scienza, la prima è Clio, che è quasi il primo pensiero d'imparare, & però è detto Clio, cioè cogitatione di ricercar scienza, oltre che anco in Greco vuol dir fama, che per fama illustrare altri ricerca le scienze. L'altra Euterpe, come sarebbe dilettarsi bene, la onde doppo il ricercare ne viene il dilettarsi delle scienze. La terza è Melpomene quasi fermezza di consideratione. La quarta Thalia, cioè capacità, come che quasi si dica Tithoalia, cioè mettente i germini. La quinta Polinnia, cioè di molta memoria, perche doppo l'intelligenza è necessaria la memoria. La sesta Erato, latinamente ritrouante il simile, perche doppo la scientia, & la memoria, è conueniente ritrouar alcuna cosa di suo. La settima Tersicore, cioè dilettante la istruttione, adunq; la inuentione bisogna che discerna, e giudichi quello che trouerai: Vrania è l' ottaua cioè celeste, perche doppo il giudicio tu eleggi quel che hai à dire, & c'hai da sprezzare, sendo che sceglier l'vtile dal contrario, o caduco, è cosa da celeste ingegno. La nona Calliope, cioè di ottima voce, si che tale è l'ordine loro, Primo la voglia di sapere, secondo dilettarsene, terzo darci opra, quarto capirlo, quinto ricordarsene, sesto inuention di suo simile, settimo giudicar ciò che troui, ottauo elleger il giudicato, nono proferir bene quanto giudicherai.

E vfficio adunq; delle Muse ordinar non solo i tempi delle voci, ma disporre anco l'attioni, & hanno concesso l'amministration loro a gli huomini diuini, per accrescimento della maestà delle lor lettere. Il Senso del contrasto loro con le Pieridi, sono in somma i goffi, & ignoranti, che ardiscono di anteporsi à disciplinali, e disputare con essi, il che in presenza

de' dotti

de' dotti facēdosi, rimāgono cō la vana sua presuntione come piche, ò gazzuole stimati garruli, e loquaci. E parendo a gli ignoranti, che dicano molte cose, ne però sendo alcuna conforme a ragione, ne essi stessi sapendo ciò che si parlino, sono più tosto come imitatori di voce humana, che d'intelletto, beffati, & da poeti meritamente trasformati in Piche? Che Pireneo poi le volesse imprigionare, credo io non dinotar altro, che alcuni sciocchi, e gōfi, i quali per ambitione riempiono le camere de libri, sprezzando, e fuggendo la fatica de gli studi, & a pena riconoscendo le coperte hanno tuttauia ardire, come se n'hauesser cognitione di spacciarsi per Poeti, & per dotti, & farsi tener per tali da gli idioti. Ma uolandosene le Muse, le quali stimaua rinchiuse, e uolendo darsi a volo nel le cose alte, cioè dimostrar di sapere ciò che non sanno, ne cascano subito a terra dell'honor loro. Il fonte Castalio poi, è quegli altri consecrati ad esse, inferiscono, che i fonti non solo con la limpidezza dilettan gli occhi de' riguardanti, ma con certa virtù nascosta conducon gli ingegni à desio di cōporre. Il bosco poscia, e i monti, la solitudine, & l'orrore tanto amico a Poeti, che non istando bene tra gli strepiti delle città, o fra le genti roze, Il Bosco denso, & opaco, e queto significa la notte attissima al comporre in conformità di ciò che dice Quintiliano, e Proclo. Appresso, secondo Mario Equicola sono nodo, & uincolo delle scienze, e Polinnia la stella rappresenta di Saturno, attribuendosi la contemplation delle cose altissime. Tersicore è la sfera di Gioue salutare dalla dilettatione che ne siegue detta. Clio è Marte per l'ardore della glo ria. Melpomene è quella in cui il Sol risplende, il quale è anima, e concento del mondo, & è di Venere Erato, per l'amore. Euterpe di Mercurio, per la voluttà ne gli essercitij Mercu riali. Thalia la Luna rappresenta, per l'humor del quale la terra verdeggia. Ma secondo alcuni Theologi à gli Angeli impongono il nome di Calliope, A Serafini Vrania, A Cherubini Polinnia, A Troni Tersicore, Alle Dominationi Clio,

Alle

Alle virtù Melpomone. Alle Potestà Erato. A Prencipati Euterpe. à gl'Arcangeli Talia. Et Esiodo le nomò Angeli in Greco, Et da Calon buono,& ope voce Calliope; Clein celebrare vale,vnde Clio; Eros Amore,da cui Erato; Thalin,fiorire,& germinare,& quinci Thalia;Mel pomene cãto;Terpo diletto, chore chorea,di due dittioni Tersicore si genera,da Eu bene, & Terpo, & Euterpe come dissi dianzi si nota; Poly, molto, Ymneo canto, ò laude, il che fa Polinnia: & anco da Mni memoria: Vranon, cielo diciamo, & Vrania celeste è detta, & Vergini,perche le discipline sono sempre vergini. Et il monte Parnaso è lor dedicato,perche sendo posto secondo alcuni nel mezo del mondo, ci viene à rappresentar il nostro cuore, sede della mente. E dice il Pighio, che'l nouenario numero loro è perfettissimo, come dal primo dispar, ò casto quadrato, e in tre triadi, o ternioni fuor di parità dispari, & ogn' un d'essi ternarij,diuiso in altrettante unità,ci rassomiglia,come anco dice Esiodo, il giorno delle Muse Heliconiadi,& per ciò ci dimostra somma perfettione. Et secondo Macrobio, i Theologi antichi per le noue Muse vollero significare i canti Musici delle otto sfere, & una massima armonia che di tutte ne risulta, & però Esiodo chiamò l'ottaua Musa Vrania, perche doppo le sette vaghe,che sono sopposte l'ottaua sfera soprapoſta si chiama per proprio nome Cielo, & perciò dalla soauità della voce,& del concento chiamò la nona Calliope, & li diede il vocabolo di vniuersale. Et insino à rustici dice lo stesso Macrobio,sanno che le Muse sono il canto del mondo, dette Camene,quasi Canene dal canto. Et perciò i Teologi approuando che'l cielo rendesse armonia accompagnorono i sacrifici con suoni musici, & ne gli stessi hinni de gli Dei gli dauano i merti ne versi canori per le Strofe, & Antistrofe, accioche per la Strofa,il dritto moto del cielo stellato, & per l'Antistrofa,ci si dinota il diuerso ritorno delle stelle erranti. Da quai due moti il primo hinno in honor de gli Dei dedicato prese principio, percioche in questa vita ogni anima resta

addolcita

addolcita, e vinta dalla musica, perche portò nel corpo la memoria di quella ch'essaudì in cielo, & però ragioneuolmente ogni anima le s'inchina, sendo che l'anima celeste somministra à tutti i viuenti la vita, & essa dipende da quelle cagioni di musica, delle quali è interessata. Ne ci è mancato chi le habbia addattate à termini dialettici, como lo Scandianese, & altri, dando a Clio le parti della propositione, & termini suoi, ad Euterpe il termine, & l'adherenti, à Talia il sillogismo, & le sue parti, à Melpomene quello che faccia differenti la propositione, l'induttione, & i sil logismi, à Tersicore la differēza tra sillogismi, con le cose appartenenti, ad Erato quanto differente sia la dialetica propositione dalla demostratiua, à Polinnia la conuersione delle propositioni de' sillogismi con più altre cose, ad Vrania i modi serbati ne sillogismi, & à Calliope tutte le figure de' sillogismi dati a proloquij.

Gli vccelli delle Muse si dicono esser oltre i Cigni, l'Api, secondo Varrone. Et la cagione è, che se talhora se ne van disgiunte, si riducono in uno con plausi, cō cembali, & cō i canti, Et così come alle Muse è sacro Helicona, & Olimpo, così à queste la natura diede i monti floridi, & incolti. Ne ci mancarono chi gia dicessero Aristeo essere stato pastore delle Muse; perciò che fu il primo inuentore delle Api, & del mele. Et leggiamo anco presso i commenti di Teocrito, essere stato un certo Comata, il quale faceua delle pecore a ciascuna delle Muse sacrificio, & però sdegnato il padrone, lo fece rinchiuder in un arca, & quasi per beffe lo raccomandò alle Muse, & doppò alcun tempo hauendo aperta l'arca lo ritrouò viuo, & in essa del mele col quale le Muse l'hauean cōseruato in vita. Filostrato, & Platone dicono che le cicale appresero il canto dalle Muse, dicendo Socrate, che le cicale anzi il nascer delle Muse furon huomini, doppò il nascimento delle quali presero tanto gusto, & piacere del canto loro, che cantando sempre & però scordatisi del cibo, imprudentemente perirono, Da quali nacque poi il genere delle cicale, à cui le Muse dieder in

dono

dono, che poscia non hauesser bisogno di alimento, ma sempre digiune cantino, & dipoi se ne vadano alle Muse à dar lor contezza, qual di esse è in prezzo à qualunq; huomo, & cosi le rendon benigne à mortali, conforme alla cura che di quelle hebbero; Come sarebbe Erato à gli amanti, A ballerini Tersicore, A Filosofi Vrania, & cosi del rimanente. Columela fa le Sirene lor compagne, cosi dicendo, Nunc vos Pegasidum comites Acheloidas Oro, & cosi ancor Pausania, e Socrate grauissimo filosofo ne sermoni suoi le Muse inuocaua. E Filone le chiamò latte dell'anima, & alimento, & Esiodo obliuion de mali, e nelle cure diletto, hauendole generate Gioue in noue notti, securum animum in pectoribus habentes ipsis splendidi chori, & ædes pulcræ, soggiungendo beato chi è amato da loro, perche n'esce voce dolce: & tanto più i Regi, i quali per lor dono diuengon saggi, & giusti, e ritengono i popoli ragionando, & ne'conuiti cantan leggi ottime, e pudici costumi. Platone, e i Pitagorici, come scriue Strabone, alla Filosofia, per riuerenza loro posero il nome di Musica, & il Mondo, & l'anime constare di armonia, & il cielo dissero la lira di Dio. Plotino istimando ciò che tien del musico, opera di Dio, & i doni delle Muse, & di Venere fur detti Filotesij, cioè cortesi, e gratuiti. Or secondo il Ficino, Calliope è voce risultante da tutte le voci delle sfere, Vrania del cielo stellato, cosi detta per dignità, Polinnia di Saturno, di complessione fredda, e secca, Tersicore di Gioue, salutifero al coito delli huomini, Clio di Marte, per la cupidigia di gloria, Melpomene del Sole, come temperamento ch'egli è di tutto il mondo, Erato di Venere, per l'amore, Euterpe di Mercurio, per l'honesta dilettatione nelle cose graui, Thalia della Luna per la viridità data alle cose con l'humor suo. Apollo è l'anima, la sua lira, e'l corpo solare, i quattro nerui, i quattro monti, annuo, menstruo, diurno, e obliquo, le quattro uoci Neate, Hipate, e Dorioni, Gemini. E quattro sono le triplicità de'segni, da quali uengon le predette quattro qualità de i tempi, da

Calliope

Calliope fu inspirato Orfeo, da Vrania Museo, da Clio Homero: Pindaro da Polinnia; da Erato Saffo; da Melpomone Famira; da Tersicore Esiodo; Virgilio da Talia; Ouidio da Euterpe: & da Febo Lino. Mà la più commune opinione è che sian le Muse l'anime delle sfere: Vrania del Cielo stellifero chiamato aplane, & della sua sfera; Polinnia di Saturno; Tersicore di Gioue; Clio di Marte; Melpomene del Sole; Erato di Venere; Euterpe di Mercurio: Thalia della Luna. Le quali cosi come più si dipartono dal mezzo del mondo, cosi rendon diuersi suoni, sendo che altre sien veloci, altre tarde, & altre di mezzano moto, così è tale creduta la differenza del lor suono, che dal velocissimo, & ordinato moto del cielo e contalto potentissimo nascesse varia, e grande melodia secondo i Pitagorici. Sono adunque otto, & Calliope la nona, come si è detto più sù, quasi il concento. Queste sendo vicine al primo corpo mobile, al quale si crede esser presso la sedia di Dio, perciò sono dette da Esiodo menar i balli intorno all'altar di Gioue. Mà perche di esse sono varij gli studij, si prendono anco varij diletti l'anime nostre, che dà quelle sfere scesero, secondo i Pitagorici. Perche quei che venner dalla Luna, essendo simili à Talia di natura, si dilettano della Comica lasciuia; quei della sfera di Saturno, o di Polinnia, essendo di secco, e freddo temperamento hanno gran douitia di memoria delle cose andate, percioche gli corpi, & gli ingegni, per lo più si conformano con la natura de' pianeti, & è questa la cagione della diuersità delle professioni, & de gl'humori. Zeze stimò niente altro esser le Muse, che cognitione, & quella forza dell'animo, che intende, conciosia che l'Elicone luogo ad esse dedicato, sia chiamato dal riuolgimento delle foglie. Credendo dunq; gli antichi, che tutte le humane cose fossero rette dalla diuina mente, & da corpi celesti in alcun modo, perciò cresero, che ogni eccellenza di arte, ò facoltà, fosse dono del Sole, & de gli altri corpi celesti, già che nel uero senza l'aiuto diuino, la forza humana è debile, e manca; & però le

Muse sono souente da poeti inuocate, e quelli i quali furon chiamati figliuoli delle Muse, furono di tanto alto ingegno, che paruero vsciti dal cielo, sendo che per altro non possa cader desiderio Venereo ne' corpi celesti. Donde disse Platone, esser una catena ferrea con la calamita appesa, à dinotare la congiuntione delle Muse, & lo afflato di esse ne i poeti diuini, al mouer gli affetti. Et lo stesso in altro luogo le chiamò meretrici, per la dolcezza ch'esse hanno nel tirar à se gli animi altrui.

Le inuentioni di esse noue, come scriue il Pierio, tre toni, pieno, mezano, & sottile, & altrettanti accenti, acuto, graue, e circonflesso, & tre parimente i tempi, presente, passato, & futuro, che riferendoci alla Musica, il passato varrà per il longo tempo, partendoci da esso lontano più ogni giorno; il futuro si piglierà per lo brieue, appressandoglici ogni hora maggiormente; il presente poi supplirà per la sillaba commune, sendo natura dello istante tempo, in uno istesso momento cõgiunger le cose già in passaggio alle future. Quelli che stabilirono quattro esser le Muse hebber riguardo alli quattro differenti linguaggi, come inuention delle Muse, cioè Sigonica, l'Attica, la Dorica, & l'Eolica. Chi le fece sette, la lira di sette corde, & la Fistola di sette canne; i sette climati, & di pari numero Pianeti, e altrettanti vocali. Mà quei di noue, à Clio l'historia; il piantar à Talia; i matrimonij, e i balli ad Euterpe; agricoltura à Polinnia; l'Astrologia ad Vrania; e à Calliope la poetica. Et nõ ci manca chi uada in infinito à ciascuna inuentione prefigẽdo una Musa, & l'insegna loro è la lira dice Eusebio. Et Orfeo, & Proclo dicono ch'esse hanno insegnata la religione. Et leggesi presso Aristofane, dinota per dotto nella cetera l'huom saggio, e gratioso, e per tale fu tenuto da gli antichi. Et le sacre lettere posero la cetara per le virtù morali, come che consti nell'attione, vt in citara tibi confitebor. Et per la fama che ne siegue si fanno coronate di penne, come Eustatio oltre Pausania afferma, & per le parole volanti, come dissero

me dissero Homero,& Oratio,Et presso di noi,per le penne di colomba inargentate nel salmo, interpretasi il sermon diuino, come conferma Adamantio. Et i Filosofi riferiscono alla diuisione dell'aere, che si fà dalla percossa delle parole, quasi come ali. L'allegoria del Pegaso nato del sangue di Medusa inferisce, che la virtù troncando il terrore, partorisce fama; percioche il capo di Medusa dinota terrore,e marauiglia, & la fama subito nata ch'ella è, e che se ne ua volando per le bocche delle genti,fa scaturire il fonte di Parnaso,essendo l'attioni gloriose, argomento,& materia di scriuere à Poeti; e'l destrier alato significa la fama, & la velocità sua. E soggiugne Platone,che tutti gli altri animali non hãno cognitione dell' ordine,ò disordine de lor mouimenti à quali fu posto, come regolati il nome di numero, & di concento, ma noi habbiamo hauuto nelle celebrità, ò solennità nostre per compagni i Dei, che il senso concinno soaue, e giocondo ci hanno dato, e i suoni, & la maniera leggiadra de'balli, e chiamaron dal gaudio i chori, & però conclude che la prima maniera di eruditione ci prouenga per opra delle Muse,& di Apollo, & esser ignorante,chi non s'intenda de balli di Apollo,& delle Muse. Mà sendo il mondo tripartito la prima portione è delle stelle fisse, la seconda dell'erranti; la terza dell'inferiori cose alla Luna; tutte queste tra loro facendo concerto per ragion di armonia, & ad ogniuna è preposta una Musa; alla prima Hypate,ouero soprana; la seconda Nete, ò infima; la mezzana Nesen,che contiene,e circonduce,in quanto lece le cose mortali con gli Dij, le terrene con le celesti, & ciò ne dinota copertamẽte Platone,sotto'l nome delle Parche, Cloto, Atropo, e Lachesi, percioche all'otto sfere, e al girar loro prepose le Sirene, & le chiamò figlie della necessità, mà presso à Dei la necessità non intolerabile ne uiolenta, perche sendo in ottima città, l'ottimo la legge, cosi la necessità appò i Dei parte ineuitabile, & immutabile, tra perche non soggiace à mutatione, & si ch'essi non uogliono, mà egli pose alle Muse il no-
 medi

me di Sirene, quasi nuntie delle cose diuine à gl'inferiori, & l'estrema Musa sortì il luogo presso terra, & l'altre otto restanti conseruano l'armonia delle stelle ferme cō le mobili vicendeuolmente, & una che tiene il luogo della Luna, e custodisce l'interuallo, & lo spatio della terra, a mortali infonde tāto di gratia, di armonia, & di poesia, ò ritmo, quanto ciascun ne è capace, & insieme la facoltà ciuile, & la persuasione, con la quale si sostenta il genere humano, & la comunanza, & placa, e tranquilla i tumulti de gli animi perturbati. Vrania si denomina dal Cielo, sendo probabile, che le celesti cose non sentan bisogno di molto, ò vario gouerno, perche Natura è vnica è semplice causa, & già che della vita nostra parte si trappassi graue, & altra piaceuolmente, sono preposte alle cose Calliope, Clio, e Thalia, che c'introduce alla cognitione di Dio, & ci presta aiuto nelle operationi; & le rimanenti per la debolezza nostra, non disprezzano i balli, i salti, & le canzoni, con temperamento di ragione, & di armonia, & con diletto honesto proseguire; alla facoltà ciuile e regia siede Calliope: lo studio de gli honori vien da Clio essaltato; e Polinnia, all'arte del imparare, & della memoria è soprapostа, Et però gli Sicionij appellaron l'vna delle tre Muse Polimateia, dal moltiplice studio di sapere; Euterpe la cōsideratione della verità ne' naturali, non hauendo lasciato ad alcun altro genere uoluttà più pure, ò più belle di queste; & quanto alle cupidità; Talia l'huomo fiero rende mansueto ne' conuiti, e però quei che ci dimorano, e beono amica, & lietamente diciamo Faliazin, mà non già quegli, che per il souerchio vino diuengon ebbri, o commettono errori; Erato a congressi amorosi intrauiene, si che si facciano à tempo, e con ragione, & lieua la souerchia mollezza, e i stimoli troppo ardenti, & che habbiano esito di amicitia, & di fede, non di lasciuia, e villania. Finalmente il diletto, o de gli occhi, ò dell'udito, & con ragione, o con affetto, ò pur commune ad ambi l'altre due Melpomene, e Tersicore temprano in modo, si che l'uno non sia

quasi

quasi che incanto ma letitia,& l'altro non prestigio, ò malefi-
cio,ma dilettatione. Et gli Egittij, uolendo figurar le Muse,
formaron due diti, e scultoui sette lettere dentro, attestando
il Pierio,che col significato delle sette uocali si suole appo essi
esprimer ogni musica, & delle lettere le noue mute, sono se-
condo Plutarco à le noue Muse dedicate. Alcuni vogliono
che quattro sole, come se la lingua percuota i quattro denti
contraposti, & in quel gesto presso gli Egittij le Muse cõ Apol
line era descritto; i denti per le Muse, & la lingua che gli bat-
te Apolline, quasi che plettro, & perche sien poste noue, ci fà
mestieri di inuestigare tutta l'effigie della nostra faccia, per-
che così per altrettanti instrumenti del viso ce le rappresenta-
rono, cioè, quattro denti, due labbra, li quali ci seruono per
cimbali nell'accrescer il suono, poscia il palato, nella cui con-
cauità si aggrandisce il suono. La fistola della gola,che sommi
nistra lo spirito; & in fine il polmone,che à foggia di mantice
eterno,che riceue lo spirito, & lo rimanda; e finalmente rise-
dendo Febo in mezzo abbracci il tutto, & tutto ciò rimarria
torpido,& inutile, se non si suegliassero i plettri della lingua
sedula, e pronta. La ragion delle quai cose più diffusamente
trattarono Anasimandro, Leofante, Pisandro,& Eusimene.
Appresso quei che seguono la Teologia di Orfeo affermano,
ch'egli hà posto ne gli animi,e globi celesti doppia possanza,
vna nel conoscere,& l'altra nel regger,e nel viuificare il suo
globo stesso; percioche nella sfera Lunare chiamò quella
Bacco Licnita, e questa Talia, in quella di Mercurio, quella
Bacco Sileno; questa Euterpe in Venere; questa Lisio Bacco,
e quella Erato, nel Sole, questa Bacco trieterico, e quella Mel
pomene,in Marte, questa Bassareo,quelle Clio in Gioue,que-
sta Sebazio,quella Tersicore in Saturno; questa Anfietofone
quella Polinnia, nella ottaua sfera; questa Perictonio, quel-
la Vrania, ma nell'anima del Mondo la prima Bacco Eribro-
mo, l'altra Calliope, e però a ciascuna Musa, si dona un cogno
me di Bacco, accioche intendiamo le forze delle Muse, del

Nettare

Nettare della diuina cognitione esser ebbre,& le noue Muse, e i noue Bacchi intorno ad uno Apollo, cioè intorno lo splendore di un Sole inuisibili discorrenti, & altroue, con la stessa diuisione di Polesse e Terrena,nominò Plutone quella, e questa Proserpina nell'acqua; Oceano quella, e questa Teti nell' aria; Gioue fulminante, e Giunone, & nel fuoco Faneta, & Aurora, e in altro luogo attribuisce loro il temone della sapienza, & l'essalta come inuentrici delle solennità de conuiti, & della letitia de versi parimente de canti, & di tutto il sapere, & come rifugio nell'auuersità,& illecebre à gli honori, tenendoci lontani da gli illeciti diletti. Et Teocrito afferma,non ci esser medicina più opportuna alle fiamme d'amore delle Muse, dono veramente dolce, e gentile, e datoci per gratia dalli Dei, sol per riparo dell'infelicità nostre. Et Eustatio per la Musa,interpreta la cognitione dell'anima,come cosa diuina,come l'anima stessa,e'l simile par che sentisse Homero,parlando della velocità della cognitione, e sembra che la Musa venga detta dal rintracciare, sendo sentenza de sauij, che la inopia indagatrice sia madre della copia dell'arti, & sentenza di Platone è sotto il nome delle Muse di intendersi i celesti canti, col quale argomento vengon dette anco Camene, e queste scender da Gioue, sendo egli di mente di Plotino l'animo di tutto il Mondo. La onde cantò Virgilio gran Platonico, Principio celum,ac terras,camposq; liquentes lucentemq; globum Lunæ, Titaniaq; astra spiritus intus alit, totaq; infusa per artus mens agitat molè, & magno se corpore miscet, & di quì si raccoglie che da Gioue più volte si è detto spirito, e mente di tutto il mondo, perciò ch'egli muoue, & regge le celesti sfere, i canti musici sotto il nome delle Muse habbian origine, & più, ab Ioue, principium Musæ,Iouis omnia plena, & lo dimostra,perche viuendo, e riempiendo di se ogni cosa,& agitando il Cielo à guisa di una cetara,come disse Alessandro Milesio,ne risultino quindi gli armonici,& celesti canti. Ma Esiodo dice, che'l giorno nouennario è dedicato

alle

alle Muse; sendo sentenza de Greci, che questo numero sij buono à tutto, & specialmente alle Muse cosi chiamate, non perche sian d'Elicone dice il Rodigino, mà perche come si legge nella Musica di Tolomeo, ci hà un organo detto Elicone, nel quale sono noue corde, & dalla diuersità de lor tuoni fur dette noue Muse. Di contrario parer' e'l Giraldi, che l'Elicone monte scoscesò, e romito, nel quale elle guidano le loro danze, che debbiamo intender l'ordine delle cose, che abbraccia sapientia infinita, sendo che le due cime di esso monte dinotano la Teologia, & la Fisica, & altri la Tropologia, & l'anagoge L'Orologi dichiara gloria Clio, piacer del honesto; Euterpe vaghi, e noui concetti; Talia, soauità di armonia; Melpomone, Tersicore dilettatione del sapere, Erato l'amore alle scienze; Polinnia il canto de poeti soauissimo, che gli fà immortali; Vrania la felicità celeste che si gode de'concetti alti, & diuini; Calliope la bellezza incredibile della scienza, Et Platone gli attribuisce il Tripode, sul quale sedendo i Poeti, sien presi da furore. Et Ausonio le ridusse in altrettãti versi quante elle sono, & vi aggiunge Apollo in questa forma, Clio gesta canens &c. Et Lucretio chiama i Poeti compagni delle Muse, & seco proponeua la pompa loro. Et Gifanio testifica di hauer veduto vna pittura, con le Muse inanzi in ordine di pompa, e i poeti dietro. Ne giudico io fuor di proposito, di scriuer in questo luogo, come che il Giraldi racconta di hauer veduto l'imagine della poesia dipinta in questo modo, cioè velata con allegorici sensi, con una mano tenente un globo, a guisa del Mondo, & con la gonna succinta, & la sopraueста ampia, & ondeggiante, e ricamata, e dipinta, co'l pie destro nudo, e'l sinistro calzato di vaga maniera Sicionia, & dauanti à piedi giaceuano corone di lauro, di edera, di mirto, & d'altre frondi inserte, le quali non si dauano se non à chi col sudore, & col valore le valea, & parea che ci si scorgessero alcuni temerarij, e sfacciati, come hoggidi sono, e sempre furono in gran copia, gli quali indegnamente rapiuano di quelle frondi

e ten-

e tentauano di farſene alcune roze, e mal compoſte corone. Mà di quelle intere, & intatte niuno ſi poteua dar vanto fuor quelli a quali noue fanciulli, che guidauano i balli cari in que' luoghi, cō un giouinetto sbarbato, & di chioma belliſsima nō haueſſen fatto gratia. Tutto che ſi comprende ſotto tal ſenſo, ch'ella tenga quella palla in mano, inferiſce, che non ci è natione al mondo, ne coſe ò eterne, ò mortali, che non ſian ſtate celebrate. Che habbia poi la veſte interna ſuccinta, tale io penſo la cagione, perche quegli c'hanno ſcritto le coſe di natura, e graui, hanno adoprato ſtile breue, e ſuccinto, ma chi le guerre, amore, i giuochi, e coſi fatte coſe, con dire ornato, e vago, & ampio, il che ci ſi fa chiaro per l'altra gonna larga, e increſpata. L'vn de piedi nudo, che ne verſi ci ſono alcuni piei nudi, & di niuna eleganza conditi, come i ſpondei, gli iambici, & altri, ma de gli altri poi pieni di ogni gratia, d'ogni giocondità, & d'ogni Venere, quali ſono i dattigli, gli anapeſti, e i trochei; & le noue fanciulle, e'l giouane loro, le Muſe con Apollo, ò con Bacco, già che l'antichità hebbe amendue per ſourani al poetico furore. Et quanto à balli, ſi legge, che gli antichi hebbero le ſpetie delle dāze, applicate a verſi loro, & à poemi, oltre che ci furono tre le maniere delle ſceniche ſaltationi; la Tragica, la Comica, & la Satirica. Mà che ſi uogliono le corone, quella di lauro ſi conuiene a Poeti heroici, e vincitori, ſendo che per prima ſi dàua ſolamente à Capitani, & à gli Imperatori, come quella che non uien percoſſa dal fulmine; quella di edera, è però detta poetica, come piace à Dioſcoride, ſecondo alcuni a Poeti lirici dedicata, ma non d'ogni fatta di ellera ſi fanno ſimil corone, ma ſol di ſpetie nera, co'fiori vermigli, & le foglie non però nereggianti chiamata Niſia, e Bacchica, e Dioniſia, con gran Corimbi. La corona di mirto ſi donaua à gli ſcrittori amoroſi, ma quella che di tutte queſte inſieme era conteſta, detti appo gli antichi Pancarpia, à quello ſi può attribuire, che in ogni maniera di poeſia, laudabile, e glorioſamente ſcriſſe. Ne ſà luogo di più aperto ſenſo intorno à gli im-

pronti

pronti inuolatori, dandosi assai bene à conoscere per isciochi dicitori. Opra delle predette è di infiammar i soldati, consolar i buoni, & acciochegli altri ad essempio loro si mouano à ben oprare, celebrar l'opere virtuose. Et Teocrito cantò, quei che le Muse riguardano con occhio lieto, non possono in essi i calici di Circe, come rimedio alle libidini, & perciò fauoleggiarono à suoi tempi, che le Muse adirate di essere stimolate da Venere vccisero Adoni suo amante, sendo esse già di varij mortali prese di disio, come Calliope di Oeagro, del quale partori Orfeo, e Cimotone: Tersicore hebbe Reso di Strimone; Clio Lino di Magnete, & altre di altri; & in questo modo lo priuaron di vita, hauendo allettato con la dolcezza del lor canto, sin che Marte conuertito in Cinghiale, ouero il Cinghiale mandato da esso il percosse; mà però i più le hebbero per Vergini sempre. E'l primo fra tutti Platone, e Socrate, in tanto che in tutti i ragionamenti suoi, cosi graue filosofo come egli era, solea inuocarle sempre, & non tacerò in materia della purità, e castità loro vn bellissimo Epigramma.

Ad Musas Venus hæc dabo amori tela puellæ.
In vos vel Venerem præcipue colite.
Ad Venerem Musæ Marti licet ista moneris,
Ad nos non didicit, iste volare puer.

Callimaco fece i Cigni vccelli delle Muse, & Cirra fu lor consecrato.

Il numero nouenario è lor dedicato, come quello, ch'è prima del primo dispare, ò casso quadrato, & fuor di parità dispartito, diuidendosi in tre egualmente dispari, & ui s'arroge, formato dall'vnità del cubo, & dell'otton ario, & da due triangoli, ternario, & senario, de'quali è ogniun perfetto. Alcuni rendon la cagione, perche trè sono i generi del canto, diatono, cromatico, & enarmonico. Et i Delfi le acconciano però alla musica armonica, mà i più antichi sendo che tutte le scienze, & l'arti, che constano di eloquenza, ò di ragione, versino in tre generi, filosofico, matematico, & oratorio, le fecero do-

no di trè Dei, da lor detti Muse, poscia diffundendosi quelle facoltà, le ripartirono nelle parti, & ad ogn'una di quelle asse gnarono tre parti, pure la Matematica in Aritmetica, Musica, è Geometria, la Filosofia nella Logica, nelle virtù morali, & nella contemplation di natura, o fisica, L'Oratoria la demostratiua, la deliberatiua, & la giudiciale. Et perciò giudicando niente esser priuo di Dio, & della Musa presidente, cō buona ragione le Muse riconobbero, cosi come il nouenario si partisce in tre ternarij, ciascun de quali si diuide in trè unità, cosi è commune, & vnico, dell'orationi il dritto circa il vero, & si communica à tre, & ogn'un d'essi in singulari, ad ogn'un de quali toccò la sua Musa fauoreuole, & ornata di quella facoltà, mà principalmente alla poesia. Perche le cose che vengon dette in versi, si tengon meglio a mente, & ci si scolpiscono meglio nell'animo, ilche rifferisce tuttauia Aristotele à nume ri, co'quali vengon i versi misurati. Adunque non senza gratia sogliono aggradir i Poeti, & però si finge che Pitho Flessa nima dà lor à bere di un certo liquore delle Gratie. Mà più alto con Platone facendoci l'imitatione dell'armonia celeste, quella cioè ch'è nella eterna di Dio mente, la vna de moti del l'ordine, & de i concenti, de gl'orbi celesti, e questa duplice, altri nelle voci numerose, & altri ne suoni de gli stormenti, & questi sono volgari, & di poco pondo. Altri con più graue, & saldo giudicio, imitatori della diuina armonia, i sensi della ragione interna, e le notioni indrizzano ne'piedi e numeri de' versi, i quali ispirati di nume diuino spargono versi eccellentissimi, sendo efficacissima imitatrice della diuina armonia la poesia, e quel ch'è proprio di questa, quell'anco con numeri di moti, & delle voci, esprime grauissimi, e delfici sēsi, si che non solamente aggradisca all'vdito, mà di più apporti alla mente cibo suauissimo, e simile alla celeste ambrosia, e perciò si accosta più oltre alla diuinità. E questo furor nasce dalle Mu se, onde dalle Muse, cioè da celesti numi, e canti concitati gli huomini diuini, seguendo quelli i modi poetici cōtemplano,

e perciò

e perciò disse, che à ciascuna sfera era preposta una Sirena, perche Siren in Greco vien a dire à Dio cantante. E i Theologi antichi fecero delle otto sfere i canti, le Muse, & una la maßima l'armonia, che si forma à questo partito; poesia procede dal diuin furore, il furor dalle Muse, & le Muse da Gioue deriuarono. Vi s'aggiugne che l'anima, e'l corpo di certa natural proportione si conformano insieme, e parimente le parti dell'anima, e quelle del corpo fra di loro, la qual consonanza anche gli armoniosi circuiti de gli humori, & delle febbri, e i moti de i polsi par che imitino la consonanza delle parti dell'anima, secondo Platone, & Aristotele, e'l Ficino. La Musica graue, conserua, e ristora, sendo che la Musica risani così l'anima, come il corpo, come affermarono Democrito, e Teofrasto. E Pitagora, Empedoche, & Asclepiade han fatto proua, ò con la cosa stessa dimostrarono. La prima Musica consta nella ragione; la seconda nella fantasia; la terza nel ragionamento, questa siegue il canto, e'l canto il moto de i diti nel suono, e'suono il mouimento di tutto il corpo nel ballo, e ne' gimnastici essercitij. Vediamo adunque la musica animale per i gradi esser didutta à tutti i membri del corpo, la quale gli Oratori, i Poeti, i Pittori, gli Scoltori, & gli Architetti imitano. E Pitagora, e Platonici, Aristosseno, e Mercurio Trismegisto tanto l'anima, quanto il corpo del Mondo, & di qualunque animale di Musica dissero constar, e conseruarsi. E le sacre lettere de gli Hebrei dicono, che Dio dispose il tutto col numero, e'l pondo, e la misura. E volle Platone, e Mercurio, che la Musica fosse à noi da Dio concessa, à domar il corpo, à temprar l'animo, & a Dio lodare. Perche sendo il canto, & il suono deriuato dal pensier della mente, e del impeto della fantasia, & dall'affetto del cuore, come disse il Ficino, & insieme con l'aere spezzato, e temperato percuota lo spirito aereo del auditore, che è nodo dell'anima, & del corpo, facilmente moue la fantasia, e imprime il cuore, e penetra nella più interna sede della mente, ferma anco gli humori del corpo,

e le membra muoue. Il che fece chiaro Timoteo in Alessandro il grande, mosso à furore, e tranquillato cō l'istesso suono; e di Empedocle i miracoli, & di Pitagora, i quali raffrenauano con la Musica più graue l'ira, l'impeto, e la libidine in un momento, & insieme gli animi languidi eccitauano; così come si narra di Orfeo, di Anfione, & di Arione. Tutta uolta ricordandosi, che più ragioneuole è, che i moti dell'animo sian piu consonanti che le voci, sendo molto diforme, & lontano dalle Muse quel Musico, che oprando lira, e voce concorde, la mente sia dissonante, e precipitosa. Or quanto à Febo, egli significa Mondo, e purgato, & Apollo dona lo stesso alla mente, che'l Sole al corpo, illuminandola, riscaldandola, purgandola, e temperandola, & il furor poetico ci insegnò Platone perciò prouenirci, & inalzar la mente sopra la natura humana, e quasi che transferirci in Dio. E questa chiamò egli illustratione dell'anima ragioneuole, per la quale Dio la stessa anima dall'alto al basso caduta, dal fondo alle superne cose l'attragge, e loca à se vicina. E quel moto igneo del lume diuino, che col suo caldo concita le menti, nominarono Apolline, & di quì disse Plutarco, che dal Tripode Delfico, pel sen di Temide risplendeua un lume splendidissimo in Parnaso, col quale per legge diuina tutto quel habitacolo delle Muse vien dalla cognitione verace delle diuine, & humane cose illustrato; & lo istesso volle inferire Homero, pur di Temide ragionando. Fu ancor detto Apollo Musico, & Citaredo, & Capitano questo per la consideratione, e l'operare, e quegli perche percuota con ornamento, e con decoro ciascuna parte del Mondo, non si scorgendo alcuna sua dissonanza nella natura delle cose, ma conducendo i tempi fra di loro con mirabil simmetria, in somma, quasi che numerosamente conseruando gli animali, & le voci, essendo egli de gli altri corpi il suono, & inducendo per se siccità, accioche con più espedita maniera peruenga all'orecchio la voce sonora. Laonde è stimato duce, e custode delle Muse, e detto scherzator con esso

loro. Et Orfeo laſciò ne gli hinni ſuoi Apolline con le corde canore, cioè co'i moti, & le forze ſue temprar il tutto, & con la graue voce ch'egli chiamò hypate il verno, co'l acuta, cioè Neate l'Eſtate, con Dorioni, cioè le mezzane voci la Primauera, e l'Autunno produrre. Et ci ſoggiunge Proclo, che Apollo Muſagete, quaſi che conduttier delle Muſe, è l'vnità all'armonia nell'vniuerſo, e queſto e'l coro delle Muſe di tutto il numero nouenario, da quali due tutto il mondo con nodo indiſſolubile vien allegato. E Macrobio dice che però egli vien figurato con lira di ſette corde in mano, perche tanti ſono i cieli de pianeti, & mouendoſi con quella proportione più confacenteſi à ciaſcuno rendono ſoauiſsima armonia, la quale è dinotata per la lira in ſua mano. Percioche dimorando il Sole in mezzo à tutti, à tutti ancor da legge, ſi che vãno e più e meno tardi, conforme al vigore che riceuono da lui, Onde lo ſteſſo diſſe altroue, Apollo quaſi duce, e prence di tutti gli altri giri, o sfere. Et perche i Poeti tutti han giudicato Febo duce delle Muſe, & di tutte le ſcienze, di eſſe diſſe il Ficino, però ſe ci accade penſiero profondo, e alto, facciaſi quãdo egli è nella più alta parte del Cielo, & ſe le Muſe hanno a cercarſi cerchinſi nelle hore ſteſſe, ſotto la ſua ſcorta. Et ben à grã ragione, perche hauẽdo, ſecõdo i Platonici Iddio fabricato, o formato il Mondo, cõ infinita prouidenza, & arte, acciochè egli dimoſtraſſe più chiaramente l'autor ſuo, in ogni sfera ci locò animali, i quali nõ ſolo rappreſentaſſero un coltiſsimo tempio, mà di continuo cantaſſero le lodi del ſommo opifice. E l'iſteſſo volle che l'humane mẽti poſte nel mezzo faceſſero, e queſta è poi quella danza delle Muſe, che con imperio di Apollo canta, riſuona, e balla, & Orfeo diſſe ch'egli tempraua il Cielo tutto con la cetera. Or queſto Apollo non è altro che Dio ſommo, il quale fù detto dal gran Pittagora vniuerſale.

IL FINE.

IN

IN MVSAS, ET LIBELLVM DE Musarum forma, Magno Etruriæ Duci à Io. Paulo Lomatio Pictore dicatum,

Sigismundi Foliani Epigramma.

VIrgineum postquam dulces Helicona Camœnæ,
Fontem, Castalia quiq. superbit aqua,
Ac iuga Parnassi liquerunt aspera, & vnde
Virgo Deum fugiens præcipitata fuit:
Hospitio magni Ducis, Arni flumina propter,
Dignatæ MEDicum fortia facta canunt,
Amnes sistuntur capti dulcedine cantus,
Et solito voluit lenior Arnus aquas.
Scilicet hoc terræ toto fuit amplior vnquam,
Quem colerent illæ, nullus in orbe locus.
Conuenit hæc sedes Musis pulcherima, Magno
Conuenit & Musas semper adesse DVci,
Et, quòd formosæ Musæ, formosus et est Dux,
De forma vtrisque hoc iure dicauit opus,
Qui, cerni quæ oculis nequeunt, Lomatius auctor,
Musarum formam mente animoq. videt.

Tauola

Tauola de' nomi de gli Autori citati in quest'opera, tanto Greci, quanto Latini.

Mimnermo

Errori più importanti occorsi nella stampa, il primo numero significa la pagina, il secondo la linea.

A pagina 3. linea 3. antichr, antichi. 3. 19. infieme, insieme. 6. 33. Teotrico, Teocrito. 8 14. Croco. Crotone. 10. 16. binesio, Sinesio. 11. 34. Mart, Marte. 12 30. erudiro, erudito. 13. 6. fondi, fiondi. 16. 17. tatti, tratte. 17. 4. Otigene, Origene. 18. 22. & le feste, vanno auanti le coltiuationi. 20. ultima, amaro, amato. 24. 14. Casto, Caffo. 24. 30. Stofre, & antistofre, Strofe, & antistrofe. 24. 32. Antistofra, Antistrofa. 27. 26. Zeze, Zezes, 28. 20. Sigonica, Sionica.

In Milano, per Paolo Gottardo Pontio, l'anno 1591.
Con licencia de' Superiori.